

## Lettere sul disagio



La formazione, i doveri e la fatica dei docenti

di Paolo Crepet

Gentile Crepet, quando lei scrive, immagino che possa farlo dove preferisce: a casa, al bar e perfino al giornale. Quello che conta è la sostanza vero? Eppure, secondo lei, noi insegnanti dobbiamo rimanere a scuola per preparare le attività didattiche che successivamente applicheremo in classe. Immagino che lei intenda dire questo, quando sostiene che il nostro è un lavoro part-time che deve diventare full-time (non credo che ci voglia costringere a 36 ore di rapporto frontale con gli allievi). E così, invece di riflettere, se non approssimativamente, sulle motivazioni, sul sapere e sugli strumenti che realmente utilizziamo e, soprattutto, sui risultati concreti del nostro lavoro, la sua preoccupazione è ancora quella dell'orario «ridotto» di cui godiamo. Anche lei sembra pensare agli insegnanti come a degli impiegati: un orario pieno, come quelli che stanno in ufficio, e poi via, a casa, senza pensarci più. Noi però lavoriamo con delle persone e siamo degli specialisti, dei «tecnici» del processo di apprendimento umano. Ho appena finito di leggere un testo di psicolinguistica appena edito in Italia («L'istinto del Linguaggio» di S. Pinker) ci ho messo circa una decina di ore, ora le domando: ho lavorato? L'ho letto a casa, dove tendo i miei libri, gli appunti, i materiali del mio lavoro, il mio computer (che uso sostanzialmente per la didattica), non l'ho letto a scuola. Ho lavorato lo stesso, o dovevo leggerlo a scuola e poi timbrare un cartellino? Molte volte, durante le ferie, ho raccolto dati e documentazione per organizzare successivamente visite d'istruzione e gite scolastiche: è lavoro? Eppure ero «in vacanza». Il nostro è un mestiere difficile da quantificare, bisogna giudicarlo dai risultati che ogni singolo insegnante ottiene con i suoi allievi. E infine uno sfogo. Per lavorare bene dobbiamo essere aggiornati, e ci si aggiorna soprattutto sui libri, e i libri costano. Costano cari, e a nessuno finora è venuto in mente di proporre uno sconto per gli insegnanti. Non dico su tutti i libri, non voglio avere il privilegio di una cultura generale scontata, ma almeno su quelli del settore didattico e psicopedagogico. A proposito, lo sa che al Beauvoir a Parigi un insegnante italiano entra gratis ed ai Fori Imperiali di Roma lo stesso insegnante paga il prezzo intero? Vede quanto siamo lontani dai reali problemi degli insegnanti. Poi ci sono i cattivi insegnanti, come i cattivi giornalisti, ma non credo che un giornalista per migliorare debba stare più tempo in ufficio, deve semplicemente imparare a scrivere meglio. Cordiali saluti. Carlo Peresson, Gorizia

Caro Carlo, la ringrazio per la lettera e per i suoi modi gentili, cosa peraltro non comune visti i contenuti di alcune missive che qualche suo collega mi ha graziosamente inviate (a proposito, certi toni esasperati sono il segno di frustrazione e di poca abitudine al libero dibattito). Ogni volta che incontro degli insegnanti in dibattiti pubblici o in seminari di aggiornamento mi si pone lo stesso imbarazzo: io parlo male della scuola alle persone sbagliate. Voglio dire che chi di voi si impegna e partecipa a questi momenti pubblici rappresenta certamente la parte più sana e meno arresa della vostra categoria.

Quando parlo di una scuola inefficiente non mi riferisco a voi, ovvero a chi è costretto a aggiornarsi a proprie spese o a comprarsi i libri di testo senza sconto. Il problema è la maggioranza del corpo insegnante: quanti fanno come lei? Quanti fanno solo l'insegnante e nessun'altra attività? La questione del tempo pieno è fondamentale non certo per una volontà punitiva nei confronti di una categoria professionale, ma per una questione di dignità dell'insegnante: dunque il tempo pieno deve essere visibile, non volontario, pienamente riconosciuto e remunerato. Si parla tanto di formazione, ma chi di voi è formato come insegnante? Nessuno: al massimo siete laureati in qualche materia, il che non vuol dire saperla insegnare. Non basta certo essere laureati in chimica per saper insegnare scienze, e poi: formati a quale scuola? Le faccio un esempio. Qualche settimana ad un corso di aggiornamento, un insegnante mi ha raccontato di una sua allieva che dopo un lungo silenzio le aveva parlato confidando che da molte settimane non mangiava più. Le chiedo: è compito di quell'insegnante parlare con quella ragazzina, è pagata per questo, cosa fare, è formata per capire quel problema? Io credo proprio di no, ma credo anche in una scuola che sappia accogliere quel disagio senza delegarlo alla prima psicologa di turno. Saper ascoltare è compito della scuola se pretende di educare. Non crede che dovrebbero essere anche questi i problemi «reali» degli insegnanti? Cordialmente, Paolo Crepet.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Una ricerca promossa da una struttura di Agrofarma

## Il due per cento del cibo che mangiamo contiene residui dei pesticidi agricoli

Il mondo dei pesticidi sta cambiando. Ne vengono usati sempre di meno e soprattutto ne restano molto di meno nella frutta nella verdura e nei loro derivati, ovvero nel nostro piatto. È il dato che l'Osservatorio nazionale sui residui di prodotti fitosanitari - una struttura promossa da Agrofarma - ricava dopo aver messo assieme i risultati dei controlli fatti dal Ministero della Sanità, dell'Agricoltura e dai produttori e distributori di prodotti alimentari. Si tratta di 25.000 campioni alimentari analizzati secondo metodi e parametri paragonabili. Il risultato generale che emerge è che il 2% della verdura e il 5% della frutta sono fuori regola, contengono cioè tracce di qualche trattamento in dosi superiori a quelle indicate dalle organizzazioni mondiali della sanità e dell'alimentazione. Le sostanze attive controllate sono 248 e corrispondono ai principi attivi utilizzati più di frequente in agricoltura. In dettaglio 124 non sono mai state trovate nei campioni, mentre 118 sì e per le ultime 6 la soglia analitica è sempre stata

troppo bassa per dare un dato leggibile. Questi residui, per pochi che siano finiscono comunque nella nostra dieta, ma anche su questo Agrofarma ridimensiona la portata del problema. Il limite tossicologico accettabile non viene neanche lontanamente toccato, anche perché questo valore è stato fissato pensando a una dose giornaliera accettabile, che non danneggia rapidamente l'organismo. Comunque ogni giorno ingeriamo qualche microgrammo di residuo di fitofarmaco rimasto nella frutta, nella verdura e nei cibi ingenerali, perché anche se piccola una percentuale di alimenti irregolari viene comunque rilevata e soprattutto perché l'agricoltura industriale può ridurre e razionalizzare l'uso dei fitofarmaci, ma sicuramente non ne può fare a meno. Secondo Agrofarma nel 2000 il mercato dei prodotti fitosanitari sarà per il 90% fatto di prodotti chimici e solo per il 10% di agenti per la lotta biologica o integrata.

Iaia Deambrogi

Una ricerca sul New England Journal of Medicine condotta su 552 specialisti

## Psichiatri olandesi: accettabile il suicidio per malati depressi

Dopo una sentenza della Corte suprema che ammetteva l'assistenza medica ai suicidi con «sofferenza mentale insopportabile e senza malattie fisiche». «Ma la depressione si può curare»

Circa due terzi degli psichiatri olandesi ritengono accettabile l'assistenza medica al suicidio di persone affette da disordini mentali. È questo lo sconcertante risultato di un questionario diffuso fra gli specialisti dei Paesi Bassi per verificare il loro orientamento dopo che una sentenza della Corte Suprema, seguita ad un caso di cronaca, aveva suscitato molte polemiche.

Il 37 per cento, pari a 205 psichiatri su 552, dicono di aver ricevuto la richiesta da almeno un paziente di essere aiutato a togliersi la vita. Degli specialisti, solo 12, pari al 6 per cento, hanno accettato l'istanza. In molti casi i pazienti soffrivano anche di gravi malattie allo stadio terminale. La notizia del sondaggio e dei relativi, incredibili risultati è apparsa sul numero di giovedì scorso del «New England Journal of Medicine». Gli esiti dell'indagine sono talmente clamorosi da aver indotto una psichiatra geriatrica americana, Nancy Ganzini, a scrivere un editoriale sulla stessa rivista in cui dichiara che «tutti proviamo comprensione nei confronti della sofferenza prodotta dalla malattia mentale, ma dovrebbe essere inaccettabile una politica che ammetta l'assistenza psichiatrica a persone motivate al suicidio solo dalla sofferenza creata dalla malattia mentale».

Gran parte dei dodici psichiatri hanno affermato di aver accettato poiché i pazienti «erano senza speranze e soffrivano in modo insopportabile», oppure «erano fallite tutte le altre terapie». E uno di loro ha detto di averlo fatto perché la «sofferenza mentale era senza spe-

ranze e insopportabile» e aveva il desiderio di evitare al paziente un suicidio con mezzi violenti. «Gli psichiatri - afferma la dottoressa Ganzini - non avrebbero dovuto assistere i sofferenti di disordini mentali, anche se la depressione della persona deriva da una malattia fisica allo stadio terminale. I malati terminali hanno tutte le ragioni per essere depressi e la depressione è curabile. La verità è, tuttavia, che molti pazienti non vengono trattati e la depressione inficia la loro capacità di scegliere il suicidio liberamente».

Gran parte degli psichiatri dello studio olandese si sono rifiutati di dare la loro assistenza al suicidio perché il paziente aveva una forma di disordine mentale trattabile, la sofferenza non era insopportabile, o per motivi di principio.

Il questionario, anonimo, è stato inviato dal Dipartimento olandese della Salute Pubblica a circa la metà degli psichiatri del Paese, l'83 per cento dei quali hanno risposto. Lo studio faceva seguito ad una controversa sentenza della Suprema Corte olandese sul caso di una donna di 50 anni che voleva uccidersi perché entrambi i suoi figli erano morti.

L'Alta Corte si pronunciò contro il medico che aiutò la donna a morire, ma affermò anche che in casi eccezionali, l'assistenza medica ai suicidi sarebbe stata appropriata per persone con una sofferenza mentale insopportabile e senza malattie fisiche.

Massimo Cozza, psichiatra e componente dell'Osservatorio sulla tutela della salute mentale del ministero della Sanità, rimane

sconcertato dall'esito del sondaggio olandese. «Gli psichiatri organici italiani in confronto a quelli olandesi sono niente. In questo caso andiamo ben oltre alla polemica nostrana su "elettrococ si elettrococno"», afferma.

È chiaro che nei Paesi Bassi c'è tutto un altro modo di interpretare la malattia mentale, sia per motivi culturali che religiosi. «Quella olandese mi sembra una concezione fortemente organicista della malattia mentale - dice il dottor Cozza - con la conseguenza che la depressione grave viene intesa e curata come una qualsiasi altra malattia senza tener conto degli aspetti psicologici e sociali. Ma è una visione completamente superata. La stessa Organizzazione mondiale della Sanità ha rivisto la concezione di malattia mentale il cui approccio è oggi multidisciplinare».

Condividere l'idea di assistere un paziente con disagio psichico nel suo intento suicida va ben oltre l'idea di contenimento del malato mentale, superata in Italia dalla legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi e che si vede contrapporre il ricovero dei pazienti nelle case di cura private. «Quella olandese - prosegue Cozza - è una visione ancor più ideologica ed estremista di chi sostiene la validità dell'elettrococ per i malati di mente e dell'uso del Prozac (farmaco antidepressivo) per i malati di mente. Il paziente viene considerato come un oggetto. È, in sostanza, l'affermazione dell'incurabilità della malattia mentale».

Liliana Rosi

Un paese sovrappeso

## Obesità: gli italiani quarti al mondo

L'Italia fa parte dei primi cinque paesi del mondo per numero di obesi. Di questo disturbo, che per l'Organizzazione mondiale della sanità è una vera epidemia, soffre il 40 per cento degli italiani.

L'Italia è quarta a «pari merito» con la Francia. Le bilance più affaticate sono quelle dei tedeschi, con il 55 per cento di obesi. Seguono inglesi (49 per cento) e americani (45 per cento). Quinti, dopo di noi e i francesi, sono gli spagnoli (38 per cento).

Sono i dati presentati a Dublino, nel congresso europeo sull'obesità.

In Italia l'obesità colpisce il 34 per cento delle donne, il 30 per cento degli uomini ed è sempre più comune tra i bambini (15-20 per cento). «Dopo il fumo - ha detto - è al secondo posto per il numero di morti dovute a cause evitabili».

Direttamente o indirettamente, è anche responsabile del 35 per cento dei ricoveri nelle strutture di medicina interna, con un costo sociale pari al 10 per cento della spesa sanitaria globale. «Le sole cure efficaci - ha rilevato Carruba presidente dell'Associazione degli specialisti di scienza dell'alimentazione - sono educazione alimentare ed esercizio fisico», ma solo il 40 per cento dei pazienti riesce a seguire con scrupolo la dieta.

Con i farmaci anoressizzanti la percentuale sale all'85 per cento. Vanno invece banditi i presunti «rimedi miracolosi», che finiscono per essere pericolosi. Da sempre, ha concluso, l'Associazione si batte per una legge per il controllo della veridicità dei messaggi pubblicitari sui dimagranti.

### Si può smettere di fumare senza ingrassare

Buone notizie per chi ha deciso di smettere di fumare. Contrariamente a quanto si è sempre creduto, si può dire addio alle sigarette senza ingrassare. Lo ha dimostrato uno studio svedese condotto all'istituto Karolinska di Stoccolma, dove Stephan Rossner e i suoi collaboratori hanno aiutato 288 donne a perdere nello stesso tempo sia il peso sia l'abitudine del fumo. Le donne sono state divise in due gruppi, a seconda del loro peso. Al primo gruppo, che comprendeva donne di peso normale, è stata raccomandata una dieta e per smettere di fumare in fretta il ricorso a gomme da masticare alla nicotina. Queste sono state utilizzate anche dal secondo gruppo, al quale appartenevano donne sovrappeso, sottoposte a una dieta di 420 calorie al giorno da seguire per circa sei mesi. A quattro mesi dall'inizio della cura, la metà del secondo gruppo aveva smesso di fumare e aveva perso in media oltre due chili.

### Separate due gemelle a Londra

È perfettamente riuscito a Londra l'intervento di separazione chirurgica su due gemelle siamesi. L'operazione per separare le due gemelle unite all'addome e al torace, hanno reso noti fonti dell'ospedale pediatrico di Great Ormond Street, è durata sei ore e mezza ed è stata diretta dal professor Lewis Spitz. Le due piccole erano nate con parto cesareo a Manchester il 7 aprile scorso. La difficoltà dell'operazione veniva soprattutto dalla vasta area che univa le gemelle anche se fra di loro queste avevano in comune solo un organo, il fegato.

### Estrogeni in menopausa: i vantaggi

I rischi di morte prematura tra le donne in menopausa che seguono terapie a base di estrogeni per dieci anni crollano del 37%. Ma l'uso di terapie ormonali per più di 10 anni - rivela uno studio di Harvard - fa aumentare le probabilità di morte per tumore del seno del 43%. Ma anche se con l'invecchiamento il rischio di sviluppare il tumore della mammella aumenta, la mortalità globale fra le donne con terapie ultradecennali a base di estrogeni rimane più bassa.

S O L I R E A L G I O R N O



## METÀ GELATO O METÀ ASPIRINA?

LA FINE DELLA GUERRA IN 6 ANNI HA PROVOCATO  
- mancanza di cibo e alimenti  
- mancanza di medicine e di assistenza sanitaria  
- aumento del 200% di disturbi mentali infantili  
- aumento dell'abbandono scolastico e del lavoro minorile  
PROVOCANDO LA MORTE PER FAME E MALATTIA DI  
750.000 bambini e 400.000 adulti

UN PONTE PER BAGHDAD IN 6 ANNI HA PROVVEDUTO  
a curare 220 bambini con malattie croniche  
a riportare l'acqua potabile a 200.000 persone  
a inviare 2 equipaggi internazionali di cardiocirurgici  
a medicine e attrezzature sanitarie per oltre 1 mlrd. di lire  
a operare e assistere - in Italia - 40 bambini  
a fornire 200.000 quaderni a 30 scuole

L' EMBARGO NON È FINITO

La risoluzione 986 dell'ONU ha autorizzato l'IRAQ ad una vendita limitata di petrolio, finalizzata esclusivamente all'acquisto di cibo e medicine da destinare alla popolazione civile. Stime della FAO hanno calcolato che la vendita parziale del petrolio sarà sufficiente a soddisfare non più del 60% del fabbisogno alimentare e lo 0% della emergenza sanitaria.

### BAGHDAD HA ANCORA BISOGNO DI NOI.

SENZA IL NOSTRO E IL VOSTRO AIUTO 200.000 PERSONE CONTINUERANNO A MORIRE OGNI ANNO.  
Un Ponte per Baghdad • tel. 06 6780808 • fax 06 6793968 • conto corrente postale n° 59927004